

Lorella Sini

# Il *Front National* di Marine Le Pen

*Analisi del discorso neofrontista*

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675055-6

## Prefazione

Anche se si riferisce alla Francia, questo libro è benvenuto in Italia per almeno due ragioni. In primo luogo, perché molte delle strategie discorsive e persuasive sfruttate dal *Front National* francese sono ben riconoscibili nel linguaggio politico di vari movimenti e partiti che operano in Italia e che sono designati, in modo generico e forse un po' frettoloso, con l'etichetta di "populisti". In secondo luogo, perché gli strumenti d'indagine che questa ricerca fornisce sono poco conosciuti nel nostro Paese, o comunque poco usati, mentre potrebbero essere utilmente applicati per smascherare l'ipocrisia e l'ambiguità di tale linguaggio. In Italia, *l'analisi del discorso*, che forma la base teorica ed euristica di questo studio, è infatti scarsamente praticata, sia nella versione anglosassone (la *CDA - Critical Discourse Analysis*), che nelle svariate forme legate alla tradizione francese, risalente agli anni '60-'70 e ormai conosciuta come *l'Ecole Française de l'Analyse du discours*. Molto opportunamente quindi, il primo capitolo di questo libro illustra qualche rudimento di questa disciplina, descrivendo alcuni dei dispositivi di indagine più appropriati a far emergere la portata ideologica e mistificatoria di certe espressioni lessicali e di certe costruzioni argomentative usate nella propaganda lepenista. Svolta con chiarezza e con un linguaggio accessibile anche ai non specialisti, questa sintesi riesce nella difficile impresa di coniugare rigore terminologico ed esigenza di semplificazione. Di natura sincretica e interdisciplinare, al contempo innovativa e radicata nella tradizione, *l'analisi del discorso* adotta strumenti appartenenti alla retorica classica e alla

riflessione post-perelmaniana sull'argomentazione – quali, ad esempio, le nozioni di sillogismo e di entimema o la triade aristotelica *èthos, lògos, pàthos* – articolandoli a concetti operativi derivanti dagli sviluppi più recenti della linguistica e della filosofia del linguaggio. In ambito francese, si tratta soprattutto di nozioni provenienti dalla teoria dell'enunciazione di Benveniste e dalla pragmatica linguistica di stampo anglosassone, rivisitata in importanti ricerche dedicate ai fenomeni della *polifonia*, dell'*interdiscorso*, della *memoria discorsiva*, che hanno messo in luce la dimensione fondamentale *collettiva* insita nel dire quotidiano del singolo parlante, fosse anche il leader carismatico di un partito. Quel che colpisce infatti, nella sottile disamina che Lorella Sini dedica al discorso politico di Marine Le Pen è proprio questa dimensione collettiva che rende, in fondo, l'elettorato frontista a cui la Le Pen si rivolge, corresponsabile del senso profondo della sua propaganda e del suo pericoloso successo: in più occasioni, l'analisi sottolinea la connivenza, la complicità con l'uditorio che il discorso neofrontista cerca di stabilire per far passare il proprio messaggio. A livello di argomentazione, questo è evidente nella pratica del falso sillogismo, dell'entimema, dell'amalgama, delle metafore e delle generalizzazioni abusive, che mirano a pilotare il percorso interpretativo del pubblico e che sortiscono un esito felice quanto più l'uditore si fa partecipe del gioco manipolatorio e perviene autonomamente alla conclusione implicita a cui la logica persuasiva messa in campo lo invita. A livello di nominazione e di designazione, la connivenza con l'uditorio è patente per parole storicamente pesanti come *Holocauste*, *Occupation*, *Résistance* di cui il FN si appropria, suggerendo per esse una sorta di ri-categorizzazione semantica, volta a modificarne la percezione e la rappresentazione correnti e a imporne di nuove, naturalmente funzionali alla propria ottica. A livello di *memoria collettiva* infine, questa indagine mostra efficacemente come il discorso lepenista tenti di rifor-

mulare, in maniera subdola e dissimulata, vecchi *clichés* memoriali risalenti addirittura al discorso collaborazionista e colonialista: lo *xénos* come irriducibile nemico, potenziale traditore dei valori della Patria, risuscita il ritornello dell'*Anti-France*, di matrice maurassiana, tanto poco dimenticato che si intona facilmente ancor oggi, di fronte a riconoscimenti imbarazzanti come la responsabilità del regime di Vichy nella deportazione degli Ebrei e a commemorazioni di eventi terribili, come quello del *Vel d'Hiv*; allo stesso modo, la contrapposizione *Français de souche/Français de papier* risveglia quei sentimenti di superiorità razzista che hanno giustificato l'epopea coloniale e che non sono purtroppo del tutto sopiti, poiché si riattivano puntualmente di fronte ai tentativi di tardiva riparazione compiuti dalla *gauche* (vedi le polemiche sulla *repentance*, ovvero il rifiuto di esprimere un pentimento ufficiale per il passato coloniale e schiavista). E forse, la differenza tra il linguaggio dell'anziano patriarca Jean-Marie Le Pen e quello della figlia Marine, sta proprio nell'abilità di sfruttare a proprio vantaggio le propensioni latenti nell'uditorio: diversamente dal discorso dichiaratamente razzista, orgogliosamente e sprezzantemente esibito dal padre, il discorso di Marine è apparentemente più moderato, ma poggia su strategie persuasive più ambigue e insidiose. Il merito principale dell'analisi di Lorella Sini ci pare così proprio quello di aver saputo descrivere la sostanziale continuità che esiste, a livello discorsivo, tra padre e figlia, malgrado l'imponente lavoro di riparazione e di restaurazione di immagine e di linguaggio (la "*dédiabolisation*") che Marine Le Pen ha imposto al partito, per giungere a sfondare il famoso "*plafond de verre*" (*glass ceiling*) che le avrebbe impedito di governare. Il libro dedica molte interessanti pagine all'operazione di travestimento che la Le Pen ha cercato di compiere: combinando strumenti di semio-analisi a nozioni di tipo comunicativo, il percorso di pseudo-rinnovamento della leader del Front National è qui interamente rico-

struito, dalla scelta del colore (*bleu marine*, con le varie connotazioni connesse a tale binomio) a quella degli slogan, dei testimoni e delle immagini di sfondo, fino alla costruzione di un *èthos* personale di neo-vetero-femminista androgina, autoritaria ma anche comprensiva, battagliera e insieme rassicurante, certa della vittoria perché pronta a immolarsi per il Superiore Bene della Francia, come una novella Giovanna d'Arco. La ricerca dimostra tuttavia in modo convincente come, al di là di questi trucchi e accorgimenti esteriori e al di là dell'adozione di forme espressive che appaiono più "politicamente corrette", i valori propugnati dal *Front National* restino sempre gli stessi, intrisi come sono di nostalgico passatismo e di gretto nazionalismo, anche se mascherato da fuorvianti prefissi (cfr. *l'alter-nationalisme*). La dimostrazione riguarda vari fenomeni, che sono passati in rassegna nei diversi capitoli del libro e che articolano con intelligenza il livello della macro-analisi e della micro-analisi. Al livello macro, oltre alla nuova lettura e alla nuova assiologia con cui sono riproposte memorie ingombranti per la destra francese, a cui abbiamo già fatto riferimento, lo studio mette in luce altre mistificazioni spregiudicate, come la strategia sistematica del "rovesciamento delle parti" (vedi, per esempio, il "*racisme anti-blanc*") e addirittura l'appropriazione disinvolta del linguaggio della sinistra e del pantheon dei suoi eroi, da Jean Jaurès al partigiano Georges Bidault. Al livello micro si ascrivono analisi acute e accurate, come quelle dedicate ai neologismi e ai fenomeni di squallificazione e di denegazione del discorso altrui, attraverso i quali il neo-lepenismo cerca, da un lato, di forzare al massimo il valore performativo del linguaggio, conferendo esistenza e realtà a referenti sociali inventati *ad hoc* (*communitarisme*, *immigrationisme*, *ultrafiscalisme*, etc.) e, dall'altro, tenta di discreditarlo e scardinare i termini corrispondenti ai valori fondanti della democrazia (vedi la squallida caricatura di un principio sacro, per la Francia e per il mondo, rappresentata

dal neologismo “*droit-de l’hommisme*” o l’abuso della presa di distanza, insinuatrice di dubbio, in espressioni quali: “*le faux clivage gauche-droite*”, les “*prétendus Républicains*”, “*un soi-disant front républicain*”). Insomma, se l’obiettivo principale dell’analisi del discorso è quello di smontare ciò che, nel dire, viene spacciato per evidenza, tale finalità è in questo studio pienamente raggiunta. Senza ricorrere a complicati tecnicismi, ma adottando un metalinguaggio chiaro e puntuale, in cui riesce a far convivere diverse tradizioni esegetiche dell’analisi del discorso, prevalentemente francesi ma anche anglosassoni, il lavoro di Lorella Sini ci restituisce un quadro esauriente di quello che è il discorso politico neofrontista. Al netto delle sue costruzioni figurali e argomentative e dei suoi camuffamenti formali, tale discorso appare in conclusione come una delle tante epifanie del linguaggio totalitario, se per totalitario intendiamo quel tipo di linguaggio il cui prototipo è la neolingua nazista che fu minuziosamente annotata e tragicamente osservata da Victor Klemperer, durante l’ascesa del Terzo Reich (*Lingua Tertii Imperii*): un linguaggio che usa l’ambiguità ma, al contempo, semplifica e satura i significati, tentando di renderne univoca l’interpretazione; una forma di comunicazione che opera sistematicamente ad escludere il discorso e le ragioni altrui e che mira, in fin dei conti, all’annientamento dell’alterità, prerogativa che è, invece, fattore imprescindibile del linguaggio, oltre che della vita. Il lettore percorre questo libro partecipando a questo lavoro di disvelamento, di scoperta e, come lo suggerisce Lorella Sini, di derridiana “decostruzione” delle parole. Più che a Derrida, l’esperienza ci fa pensare al celebre episodio rabelaisiano del *Quart Livre*, quando Panurge e i suoi compagni, alla ricerca della Dive Bouteille che doveva contenere la Verità, scoprono l’isola in cui sono congelate le parole dei viaggiatori precedenti (le *parolles gelées*) che, fondendosi, si fanno riascoltare. È proprio una sorta di “scongelamento” del formulario rigido della neolingua popu-

lista che propone una ricerca come questa: con gli strumenti dell'analisi del discorso, che favoriscono una comprensione critica e selettiva, il lettore può allora catturare quei ghiaccioli multisonanti e multicolori che sono le espressioni della propaganda, facendole tornare a risuonare e liberando, come dice efficacemente Lorella Sini, le “parole sotto le parole”.

*Paola Paissa*

Università di Torino

“La tradizione degli oppressi ci insegna che lo ‘stato di emergenza’ in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere a un concetto di storia che corrisponda a questo fatto. Avremo allora di fronte, come nostro compito, la creazione del vero stato di emergenza; e ciò migliorerà la nostra posizione nella lotta contro il fascismo. La sua fortuna consiste, non da ultimo, in ciò che i suoi avversari lo combattono in nome del progresso come di una legge storica. Lo stupore perché le cose che viviamo sono ‘ancora’ possibili nel ventesimo secolo è tutt’altro che filosofico. Non è all’inizio di nessuna conoscenza, se non di quella che l’idea di storia da cui proviene non sta più in piedi.”

Walter Benjamin, *8ª Tesi di filosofia della Storia*, 1940

# Indice

Prefazione di <i>Paola Paissa</i>	7
Introduzione	15
1. Dall'analisi del discorso all'analisi del discorso politico	19
1.1. L'analisi del discorso – Approccio e teorie linguistiche	19
1.2. Esistono specificità linguistiche del discorso politico?	38
2. Quale posizionamento politico per Marine Le Pen?	43
3. Dal padre alla figlia: una cronistoria linguistica della <i>dédiabolisation</i>	47
3.1. Decodificare il neo-linguaggio frontista – Le parole sotto le parole	49
3.2. Altre caratteristiche dell'idioletto frontista	60
• I neologismi	60
• L'amalgama	62
• La denegazione e i segnali metadiscorsivi	65
• Il dire dell'Altro	67
3.3. Il “disordine del discorso”	72
• Le metafore abusive	73
• Il rovesciamento delle parti	74
• Il sincretismo ideologico	78
4. Semiologia del nuovo Front National: i miti e i simboli	81
4.1. Il colore <i>bleu marine</i>	82

4.2. Giovanna d'Arco tra mito ed esempio storico	86
4.2.1. Il mito	95
4.2.2. L'esempio storico	98
4.2.3. La guerra delle memorie – <i>La guerre des mémoires</i>	103
4.2.4. <i>Èthos</i> , carisma e incarnazione	107
4.2.5. Giovanna d'Arco e gli esempi storici consensuali	115
5. Nazionalisti o patrioti?	119
5.1. Alcune considerazioni sul nazionalismo	119
5.2. Della patria e dei patrioti	124
5.3. “Noi” vs “loro”	132
5.4. Razzismo e xenofobia	136
... Se vogliamo concludere	143
Bibliografia	147
Indice dei concetti e nozioni	157

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2017